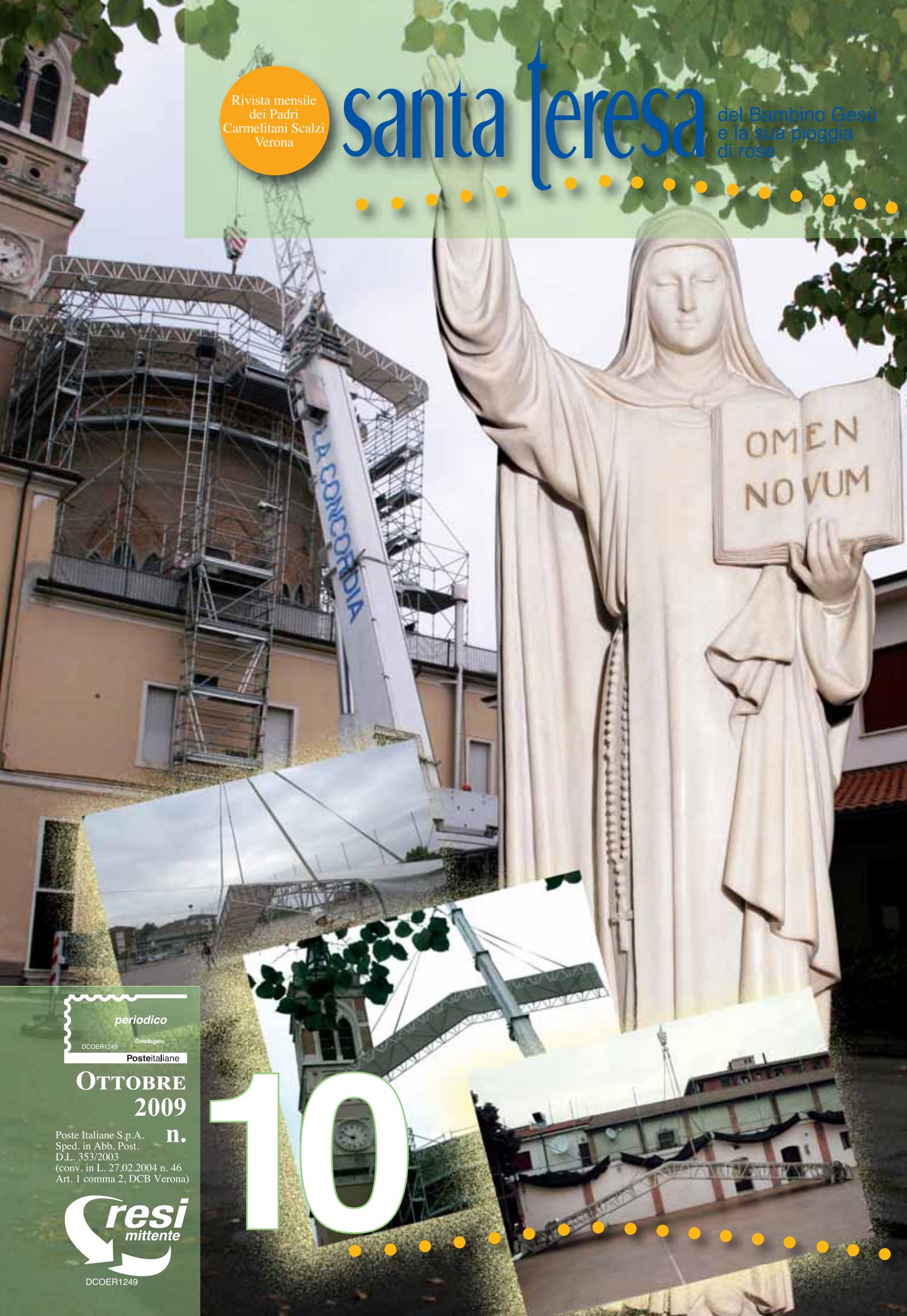


Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



periodico

DCOER1249

Omologato

Posteitaliane

OTTOBRE
2009

Poste Italiane S.p.A. n.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DCOER1249

10

Sommario

- 3 **Editoriale**
Attirami, noi correremo
- 4 **Radici dell'attualità**
L'inventore di favole ... letali
- 6 **Dai nostri archivi**
Anno 1961-1962
- 8 **Fratelli Sacerdoti**
Dare il sangue del cuore
- 13 **Mese del Rosario**
La corona e la santità
- 16 **Il grande libro della natura**
Liquido o solido?
i fluidi non newtoniani
- 18 **I fratini di S. Teresa**
Uomo di Dio, amico dell'uomo
- 20 **La Santa della confidenza**
1° giorno: i due sguardi
- 23 **Voci dalla Romania**
Pellegrinaggio ai monasteri
dell'Oltenia
- 26 **Compendio del Catechismo**
Solo Dio è Signore
- 29 **Curiosità**
Juniperus, l'albero di Elia
- 30 **Santa Teresa li protegga**
Nella pace del Signore
- INSERTO**
S. TERESA PER I BAMBINI

PREGHIAMO ...

Per tutti i missionari e annunciatori del Vangelo, per le molte famiglie in difficoltà, per la famiglia di Anita e Giovanni, per la salute e la fede di Lina, per Pasquale e Pasqualina, per tutte le intenzioni dei nostri cari abbonati.

**RICORDIAMO CHE CELEBRIAMO
OGNI MESE UNA MESSA PER LE INTENZIONI DEI NOSTRI ABBONATI.**



I lavori di manutenzione della Basilica stanno terminando: il tetto dell'abside è stato restaurato. Mentre la gru toglieva le costose impalcature, abbiamo pensato alla necessità di "abbattere i bastioni" per mostrare la bellezza dell'annuncio di Cristo predicato a tutto il mondo dalla nostra santa Teresa come "nuovo messaggio". A tutti coloro che volessero contribuire alla manutenzione della Basilica. Ricordiamo il nostro CCP 213371.

Foto di Domenico Di Nardo

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

santa **teresa** del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

“Attirami, noi correremo ...”

Un mezzo semplice per compiere la propria missione

di s. Teresa di Gesù Bambino del
Volto Santo (Ms C 33v°-34r°).

Da quando ho i miei due fratelli e le mie sorelline novizie, se volessi chiedere in particolare per ogni anima quello di cui ha bisogno, i giorni sarebbero troppo corti e temerei molto di dimenticare qualcosa di importante. Alle anime semplici non servono mezzi complicati: poiché io sono tra queste, un mattino durante il ringraziamento, Gesù mi ha dato un mezzo semplice per compiere la mia missione. Mi ha fatto capire questa parola dei Cantici: « Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi ». O Gesù, dunque non è nemmeno necessario dire: Attirando me, attira le anime che amo. Questa semplice parola: «Attirami» basta. Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato al suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede...

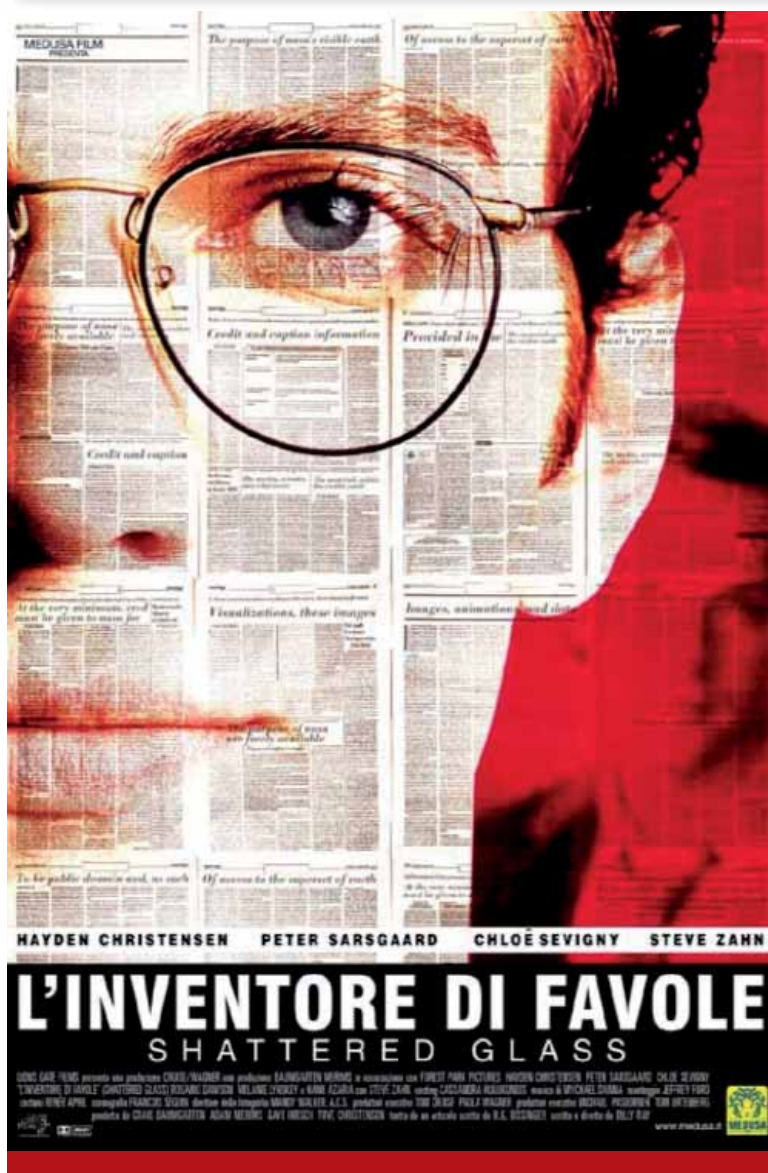
Signore, tu lo sai, io non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia; questi tesori sei tu che me li hai affidati, perciò oso far mie le parole che hai rivolto al Padre Celeste l'ultima sera che ti vide ancora sulla nostra terra, viatore e mortale. Gesù, mio Amato, io non so quando finirà il mio esilio... più di una sera deve vedermi cantare ancora nell'esilio le tue misericordie, ma alla fine, anche per me verrà l'ultima sera; allora vorrei poterti dire, o mio Dio: « Ti ho glorificato sopra la terra; ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare; ho fatto conoscere il tuo nome a quelli che mi hai dato: erano tuoi, e li hai dati a me. Ora essi sanno che tutto quello che mi hai dato viene da te; perché le parole che hai comunicato a me, io le ho comunicate a loro, essi le hanno accolte e hanno creduto che tu mi hai mandato. Prego per quelli che mi hai dato perché sono tuoi.



L'inventore di favole ... letali

Il giornalismo, la verità, il caso Vittorio Feltri

Proponiamo ai nostri lettori un largo estratto della recensione del film "L'inventore di favole" di Laura Cotta Ramosino (www.familycinematv.it/). Una riflessione quanto mai necessaria sul mestiere di giornalista, recentemente sfigurato dallo spirito di menzogna.



Questo piccolo film sul giornalismo, una parabola sulla verità ispirata alla storia autentica di un giovane e brillante articolista che aveva fatto dell' "inventare" le notizie una pratica ricorrente, si ispira ad una storia realmente accaduta. Tuttavia, pur raccogliendo l'eredità della migliore cinematografia americana sul mondo dell'informazione [...] va ben oltre il semplice cinema di inchiesta e ci fa riflettere con insolita profondità sulla saldezza delle nostre convinzioni e sulla nostra capacità di riconoscere la verità. Anche quando essa si nasconde dietro particolari di poco conto come un frigorifero...

E in un'epoca di scandali capaci di coinvolgere i più bei nomi della stampa e della televisione americana, mentre documentari di successo strizzano l'occhio all'entertainment, il meglio di questa storia che non si vergogna di costruire un apologo morale è, sorprendentemente, nella costruzione dei personaggi. Il nostro "eroe" sembra, almeno all'inizio, Stephen Glass, un personaggio che nella sua irriducibile opacità (chiusura alla verità a favore

di una sfumatura che si confonde con la vera e propria menzogna) suscita sentimenti contrastanti. Lo vediamo all'inizio di fronte ad una platea di adoranti adolescenti, che aspettano solo di sentirsi spiegare come si fa a diventare giornalisti di successo. E lo vediamo durante tutto il film a tessere una trama di bugie così fitta da convincere anche se stesso. Stephen è poco più che un ragazzino, ma è capace di accattivarsi l'affetto di collaboratori e potenziali datori di lavoro, facendo leva sui loro desideri e bisogni inespressi ed esibisce costantemente una presunta debolezza che chiede implicitamente di essere difesa e scusata e che si dimostra un'arma efficacissima di fronte ad ogni obiezione di carattere razionale.

Tutto il contrario di Charles-Chuck Lane, neo-direttore della rivista, certamente meno "amabile", ma fondamentalmente retto, anche se può apparire all'inizio perfino freddo, pedante e antipatico. [...] Quella in cui cade Stephen, ci accorgiamo, non è solo la sua personale tentazione, ma quella di un intero mondo, tentato da quell'ibrido che oggi viene definito *infotainment*, sapientemente riassunto attraverso uno dei personaggi secondari, la giornalista scrupolosa che si preoccupa di non essere "divertente".

Ma la riflessione del regista e sceneggiatore Billy Ray va oltre la pur acuta disamina del meccanismo complesso della costruzione del giudizio e della debolezza umana di fronte alla menzogna e per addentrarsi nel terreno ancor più minato della responsabilità personale (tema assai praticato, e spesso in modo deludente, dalla cinematografia recente). Quando le circostanze fanno definitivamente

crollare l'elaborato castello di carte di Glass, per il suo direttore sarebbe una scelta facile e ovvia lavarsene le mani considerandolo una mela marcia.

Tuttavia, l'elaborato sistema di controlli della documentazione usato nella redazione del *New Republic* rende di fatto tutti i collaboratori almeno in parte responsabili della menzogna che hanno offerto al pubblico. Di più, è stata la loro più o meno consapevole connivenza con le bugie e le favole di Glass a permettere il perdurare di quel colossale imbroglio.

Al giorno d'oggi a nessuno interessa davvero la politica, a nessuno interessa la verità dei fatti.

[...] Quello che tutti vogliamo sentirci raccontare spesso è solo una bella storia, ben scritta e piena di ironia, purché in qualche modo titilli il nostro amor proprio o le nostre fragilità.

L'assunzione comune di responsabilità che Lane ritiene indispensabile e che i suoi collaboratori sottoscrivono con una pubblica lettera di scuse ai lettori, quindi, non è solo un efficace climax drammaturgico, ma un esempio solido e commovente di maturità umana e di retto uso della propria libertà (di giudizio e di azione).



Rose di S. Teresa nella sua Basilica

Anno 1961-1962



La piccola C. L., da tempo ammalata, non riceveva più nessun beneficio dalle medicine. Ormai non dormiva più né giorno né notte. I genitori, ricevute da una parente le rose benedette e la novena di S. Teresa, raccomandarono la bambina alla Santa e ottennero la grazia della guarigione. In riconoscenza abbonano e consacrano a S. Teresa tutti i figli.

Tradate (Varese)
27-11-61



I fratini di Santa Teresa pregano per voi.

La mia cara piccola Luciana dal primo giorno di nascita fu colpita da una forma grave di itterizia, per cui fu ricoverata all'ospedale in gravissime condizioni. Benché fosse dichiarata spacciata dai medici, io non mi disperai, ma mi rivolsi con fede a S. Teresa e promisi di vestire la piccola da suorina se fosse guarita. Dopo 20 giorni la mia bambina cominciò a migliorare e poco dopo potei riportarla a casa guarita. Ora vengo a ringraziare la Santa con la bambina e il marito, depongo il suo vestitino e offro un anello.

Z. C. e A. Vallese di Oppeano
(Verona) 3-XII-61

Z. F. ringrazia S. Teresa per la guarigione del figlio Lino colpito 7 volte da polmonite. Ringrazia ancora per la sua MariaTeresa guarita dopo 2 anni di paralisi infantile e per la guarigione della

figlia Ada, che fu colpita da avvelenamento e da meningite per cui stette tre ore come morta. Per tante e grandi grazie ricevute la mamma ha adottato un fratino.

Z. F. Codevigo (Padova)
28-XII-61

La mia piccola Claudia a pochi mesi dalla nascita fu colpita da encefalite. La ricoverammo all'ospedale ormai già paralizzata. Io e mio marito ci rivolgemmo alla cara e grande Santa con tanta fede ed ottenemmo che dopo solo pochi giorni la nostra bambina potesse uscire perfettamente guarita. Pochi mesi fa, però, provammo un altro grande dolore. Alla nostra piccola Claudia, che oggi ha raggiunto l'età di 10 anni, fu riscontrato un distacco di retina all'occhio sinistro. Con quell'occhio a stento vedeva le dita

alla distanza di un metro. Il professore mi consigliò un intervento, ma senza speranza, perché il distacco era di vecchia data e la retina risultava ormai logorata. Di nuovo invocammo l'aiuto della Santa, la quale non mancò di esaudirci. Ora infatti la nostra bambina non solo è migliorata, ma ha riacquisito la vista normale. In riconoscenza mando un'offerta e faccio pubblicare la foto della bambina nel giorno della sua Cresima.

M. I. Pian di Borno
(BS) 9-02-62



Un ex-sergente offre un anello a S. Teresa per testimoniare la sua riconoscenza alla Santa che gli ha ottenuto il ritorno in famiglia dopo il periodo della guerra 40-45.

Vigasio (Verona) 19-3-62

Contro le previsioni dei medici il piccolo Dal Forno nacque sano, benché la mamma fosse molto ammalata. Per alcuni mesi poi non fu trovato il latte adatto al bambino. Ma la Santa invocata con tanta fede, ottenne anche questa grazia, così che il bambino ora sta bene. La mamma riconoscente offre una collanina a S. Teresa.

D. F. G. e L. Lavagno
(VR) 21-5-62

G. N., scottatasi gravemente cadendo in una pentola di acqua bollente, è stata salvata dalla Santina. La mamma viene al Santuario con la bambina per ringraziare S. Teresa.

G. M. Cerlongo di Goito
(MN) 27-5-62

La signora D. B. R. 23 anni fa, cadendo da

per uno scosceso dirupo, invocò s. Teresa ed ottenne di non rimanere ferita e di dare alla luce dopo 8 giorni la sua piccola Fiorina in perfetta salute. La bambina in seguito fu guarita più volte dalla Santa da polmonite, bronchite e catarro. Anche l'altra figlia, Anna Maria, ottenne la guarigione dal tifo. La mamma promise di vestirle tutte e due di bianco. Ora le figlie sono sposate e godono buona salute. In ringraziamento la mamma offre un anello d'oro e prega anche per la salute del fratello Biagio.

Selva di Prognò (VR) 23-6-62

La Santa delle Rose ha trovato una schiera di nuovi devoti nella Parrocchia di San Pietro Polesine, Rovigo. La Santina guarì miracolosamente il giovane sacrista A. F., gravissimamente ferito in una caduta dal cornicione della chiesa. Il giovane fece voto di costruire una cappella alla Santa nella Parrocchiale utilizzando i propri risparmi. La Santa faccia scendere le sue rose su tutti i nuovi devoti.

Dare il sangue del cuore

Thérèse, Maurice, Adolphe, un trio di giovani (III parte)

di Guy Gaucher ocd, vescovo ausiliare emerito di Bayeux-Lisieux, tratto da "Lettere ai miei fratelli sacerdoti", (Ed.S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2003). Traduzione di Maria Rosaria Del Genio.

Le lettere di suor Teresa di Gesù Bambino e del suo Santo Volto ai suoi fratelli spirituali ci offrono molto su diversi piani. Prima di tutto per la nostra conoscenza di Teresa stessa. Giunta alla sua maturità, vicina alla sua morte, ella si esprime con verità e libertà. Ella, che non ha mai stretto amicizie maschili, ecco che si impegna senza reticenze con ecclesiastici in questo rapporto, con uno stile diretto molto lontano da quello delle corrispondenze conventuali della sua epoca. Il fatto che le siano stati dati due fratelli facilita, d'altronde, un equilibrio. Ella comprenderà mirabilmente Maurice e Adolphe. Molto rapidamente il protocollo "*Monsieur l'Abbe*", rivolto al seminarista, si trasformerà in "*Petit Frère*" e "*Mon cher petite Frère*". Con Adolphe Roulland, essa passa subito da "*Mon Révérend Père*" a "*Mon Frère*". Occorre sottolineare la loro giovinezza: Maurice ha un anno meno di Teresa e Adolphe appena due anni e mezzo più di lei. Si constata, negli Ultimi Colloqui che ella li chiama "*Maurice*", "*le petit Roulland*" (Quaderno Giallo, 4 settembre, 4ª parola). Bellière la chiama "*sa petite Thérèse*" (ibid., 21 settembre, 3ª parola).

Ciascuno ha la propria storia ed ella non li confonde mai. Ogni sua lettera è strettamente personale e adeguata. In breve, ella è più madre con il giovane orfano Bellière e più "sorella" con il missionario Roul-

land, più maturo e impegnato già sul terreno di missione. Prova supplementare della maturità affettiva alla quale ella è pervenuta. Si è lontani dalla giovane carmelitana sempre circondata da ragazze che non si curava dei "ragazzi" (LT 167).

Ella riconosce, d'altronde, che i suoi fratelli hanno ora un "un grande posto nella sua vita" (cfr. Ms C, 33r°). Prima di essere gravemente ammalata, ella "pensava a loro molto spesso" (cfr. quaderno giallo, 1° agosto, 8ª parola). Ha avuto il permesso di ricevere le loro fotografie. Invierà loro la sua. Guardandole esclama: "Io sono più preziosa di loro" (quaderno giallo, 30 luglio, 4ª parola). Certamente, tutto avviene sotto l'autorità e con il permesso benevolo della priora, Madre Maria Gonzaga: tutta questa corrispondenza passa attraverso di lei secondo l'usanza del tempo. Ma la sua larghezza di vedute lascia una grande libertà a questa giovane carmelitana che ella vede come una futura priora e alla quale ha affidato il noviziato. "La mia inesperienza, la mia giovinezza non l'hanno spaventata..." le scrive Teresa. "Lei non ha avuto timore di dirmi un giorno che il Buon Dio illuminava la mia anima, che mi donava anche l'esperienza degli anni..." (Ms C, 4r°).

Ella completa o precisa la sua biografia spirituale e risponde alle domande dei suoi fratelli che non la conoscono. Maurice Bellière la con-

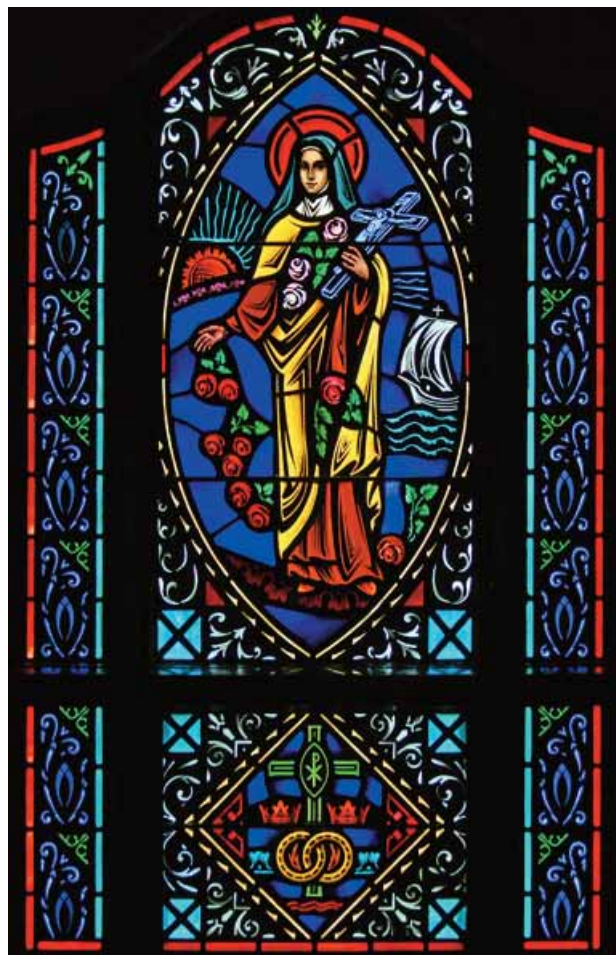
fonde con la sorella suor Genoveffa (Celina)! Ella rettifica (LT 261), racconta la sua conversione di Natale del 1886 a p. Roulland (LT 201), parla della sua famiglia (LT 261).

Sottolineiamo che ha una totale discrezione sulla sua malattia. Nessuno dei suoi corrispondenti saprà né sospetterà le atroci sofferenze causate dalla tubercolosi, o le angosce della prova contro la fede e la speranza. Ignaro dello stato di salute di sua sorella, Maurice Bellière, in vacanza a Langrune, la obbliga a scrivergli lettere fino al 10 agosto, quando, dopo l'8 luglio, ella non ha più la forza di continuare il suo manoscritto. D'altronde la sua ultima lettera (LT 263) è scritta a matita e la malata ha molto sofferto per ter-

minarla. Alla fine, sarà proprio necessario che ella li informi della sua morte imminente. Accompagna, però, questa notizia - che prima fa ribellare Maurice Bellière- con promesse profetiche sulla sua vita futura. Ella si rivela soprattutto una maestra di vita e "un'insegnante" della sua piccola via, che espone regolarmente ai suoi fratelli. Può anche scrivere a Madre Maria Gonzaga: "Non mi credo capace di istruire dei missionari, fortunatamente non sono ancora orgogliosa per questo!" (Ms C, 35R°); dice a Madre Agnese di Gesù guardando una fotografia di Maurice Bellière soldato: "A quel soldato che ha l'aria così sicura, io do consigli proprio come a una bambina! Gli indico la via dell'amore e della confi-

*Sotto:
La cattedrale
di Bayeux*





denza” (Quaderno Giallo, 12 agosto, 2^a parola). Infatti, ella invia diciassette delle sue poesie e un frammento della settima pia ricreazione (Il trionfo dell’umiltà) a Don Bellière, il che è un altro modo di trasmettergli la sua “piccola dottrina”. Invierà anche undici poesie e un frammento della terza pia ricreazione (Giovanna d’Arco compie la sua missione) al p. Roulland.

Tutta questa corrispondenza ha per fine il conforto reciproco nell’azione missionaria. Ai suoi fratelli Teresa chiede di pregare per lei - soprattutto durante la messa, in cambio, ella si vede come un “piccolo Mosè” che prega sulla montagna del Carmelo, mentre essi evangelizzano nella pianura.

Le sue armi sono la “preghiera e il sacrificio”. Con essi, “apostola degli apostoli”, ella si sente sul campo e promette di esservi ancora di più dopo la morte. Infatti, in questi ultimi mesi, si sviluppa il più grande dei suoi desideri: continuare la sua missione dopo la morte fino alla fine del mondo (Quaderno Giallo, 17 luglio).

Ella aveva pensato, fin dal 1896, di partire per un Carmelo d’Indocina perché, come scrive a Madre Maria di Gonzaga, la sua vocazione missionaria è stata riconosciuta, ma l’aggravarsi della malattia non le permetterà di partire. Da quel momento, si orienterà verso un’altra partenza, non meno missionaria: “lo non muoio, entro nella vita” (LT 244). E’ interessante notare ciò che suor Teresa pensa di questa corrispondenza: “ Senza dubbio, è con la preghiera e il sacrificio che si possono aiutare i missionari, ma talvolta, quando Gesù desidera unire le anime per la sua gloria, permette che, ogni tanto esse possano comunicarsi i loro pensieri e spronarsi ad amare di più Dio; ma occorre per questo una volontà espressa dell’autorità, perché mi sembra che altrimenti questa corrispondenza farebbe più male che bene, se non al missionario, almeno alla carmelitana continuamente portata, per il suo genere di vita, a ripiegarsi su se stessa; allora, invece di unirla al buon Dio, questa corrispondenza (anche distanziata) che lei stessa avrebbe sollecitata le occuperebbe lo spirito; immaginando di fare mari e monti, non farebbe proprio nulla se non procurarsi, con il pretesto di zelo, una distrazione inutile. Per quanto mi riguarda, in questo come in generale, sento che occorre, perché le mie lettere facciano del

bene, che siano scritte per obbedienza e che provi ripugnanza piuttosto che piacere nello scriverle” (Ms C, 32r° e v°).

In una delle rare parole profetiche che Teresa malata aveva pronunciato nelle sue ultime settimane di vita, ella diceva a Madre Agnese di Gesù che, dopo la sua morte, molti giovani preti avrebbero scritto al Carmelo per corrispondere con carmelitane: “Mi disse che ciò potrebbe diventare un grande pericolo: - Chiunque potrebbe scrivere quello che scrivo io, e riceverebbe gli stessi complimenti, la stessa fiducia. E’ solo con la preghiera e il sacrificio che possiamo essere utili alla Chiesa. La corrispondenza deve essere molto rara e non bisogna permetterla assolutamente ad alcune religiose che ne sarebbero preoccupate, crederebbero di fare meraviglie, e non farebbero in realtà che ferire la loro anima e cadere forse nei sottili tranelli del demonio. [...] Madre mia, ciò che le ho appena detto è molto importante, la prego non lo dimentichi in futuro. Al Carmelo, non bisogna battere moneta falsa per comprare le anime ... Spesso le belle parole che si ricevono sono uno scambio di moneta falsa” (Quaderno Giallo, 8 luglio, 16^a parola).

Scrivendo ai suoi fratelli spirituali, suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo non coniava false monete. Ella dava loro “il sangue del cuore” (cfr. p 54,23), dimenticando le sue terribili sofferenze fisiche e le sue angosce della notte della fede. Non cercava che di aiutarli nel loro apostolato, secondo il suo progetto di vita enunciato il giorno del suo esame



Qui sopra:
Manoscritto A 85v-86r
Manoscritto C 32v-33r



canonico: “ Sono venuta per salvare le anime e soprattutto per pregare per i sacerdoti” (Ms A, 69v°). Durante tutta la sua vita al Carmelo, ella è stata fedele a questa vocazione. Ma, a partire dal legame fraterno con Maurice e Adolphe, la sua preghiera si è concretizzata e universalizzata: essi apriranno il suo cuore all’Africa, alla Cina, al mondo intero.

Quando, malata, passerà per il giardino - secondo il consiglio della sua infermiera - invece di riposarsi nella sua cella, questo sarà “per un missionario. Io penso che laggiù, molto lontano, uno di essi è forse spostato nei suoi giri apostolici e, per diminuire le sue fatiche, io offro le mie al buon Dio” (Ultimi Colloqui, a suor Maria del Sacro Cuore, maggio).

Suor Maria del Sacro Cuore, a cui si rivolgono queste parole, non poteva immaginare che sua sorella pensava senza dubbio al p. Roulland, perché tutta questa corrispondenza era segreta, nota solo a Madre Maria di Gonzaga, che darà molto tardi a Teresa il permesso di parlarne a Madre Agnese. Dopo la morte di Teresa, numerosi

sacerdoti, come ella aveva annunciato, scriveranno a Lisieux per raccomandare il loro sacerdozio alle carmelitane. I missionari, prima di partire per terre lontane, verranno lì a celebrare le loro prime messe. Dopo la canonizzazione di Teresa, proclamata “Patrona delle missioni universali” da Pio XI (il 14 dicembre 1927), si creerà l’Unione sacerdotale di santa Teresa di Lisieux nel 1932. Migliaia di preti del mondo intero vi si iscriveranno per vivere la sua spiritualità di fiducia e di amore. Nel 1941, il cardinale Emmanuel Suhard - precedentemente vescovo di Bayeux e Lisieux, tra il 1928 e 1931 - fonda la Mission de France a Lisieux, sotto il patronato della santa, per l’evangelizzazione delle masse popolari. Durante un’udienza nel 1915, il papa Benedetto XV diceva a un religioso: “è la missione di Teresa insegnare ai preti ad amare Gesù Cristo”. Anche oggi, santa Teresa di Lisieux attira sempre numerosi sacerdoti che s’impegnano con speranza nella “nuova evangelizzazione”. Si tratta sempre, con lei, “di amare Gesù e di farlo amare”.

(3 fine)

Pietralba-Weissenstein



Proposta per universitari e giovani lavoratori

A Pietralba (Bz) Ognisanti 2009

Il Movimento Ecclesiale Carmelitano

propone una “Tre giorni” formativa

(29 ottobre - 1 novembre)

per universitari e giovani lavoratori.

Per informazione contattare:

Rivista S. Teresa: rivistasantateresa@gmail.com

oppure p. Fabio Silvestri: fabio.silvestri@libero.it.

La corona e la santità

Nel Rosario della Vergine Maria la pedagogia della santità

di p. Giuseppe Furioni ocd

«...Ma il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'impegno di contemplazione del mistero cristiano...».

Così Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 5. Il papa, in occasione del XXV del suo pontificato, indisse uno speciale Anno del Rosario (ottobre 2002-ottobre 2003), adducendo tra le diverse motivazioni l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace e di arginare gli effetti devastanti della crisi epocale che investe l'istituzione della famiglia. Ma la ragione fondamentale il papa l'ha colta in continuità con quanto aveva proposto nella lettera apostolica conclusiva del Grande Giubileo del 2000. In essa si riconosceva l'urgenza della questione della santità, anzi della «pedagogia della santità».

Per questo - sosteneva il pontefice - «c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera» (*Novo millennio ineunte*, n. 32). Su questo asse santità - pedagogia della santità - arte della preghiera, «il Rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione della contemplazione cristiana» (*Rosarium Virginis Mariae*, n. 5). E, da questo punto di vista, si può legittimamente accostare alla «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù» germogliata sull'humus dell'Oriente cristiano.



Il suono della contemplazione

Ma che cosa rende contemplativa la preghiera del Rosario?

Anzitutto il fatto di essere una preghiera vocale. Proprio così: il Rosario non è pensato, ma va recitato. Contemplare, prima di tutto, non consiste nel pensare qualcosa su Dio, ma nel confessare ad alta voce la sua realtà e i suoi prodigi. Si tratta - come Maria - di magnificare il Signore, di raccontare quello che lui ha compiuto, e di farlo davanti a tutti, perché il mistero di Dio è un mistero pubblico e santo. E se anche si può recitare privatamente, è bello pensare il Rosario come mani-



festazione comunitaria di fede. Da questo punto di vista il Rosario è il miglior antidoto contro quel modo di immaginare la preghiera come una sorta di ripiegamento su di sé, come ricerca intimistica di una tranquillità interiore. Se la recita calma delle Ave Maria ha il potere di realizzare una pace interiore, questo è dovuto al fatto non di evadere dalla realtà talvolta faticosa, ma di immergersi nel mistero di Cristo e di Maria, lì dove si raccoglie e si compone ogni avversità.

È evidente che c'è modo e modo di recitare il Rosario! Già Paolo VI lo aveva avvertito assai bene: «Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammoneimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità" (Mt 6,7). Per sua natura la recita del rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano

nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina e ne dischiudano le insondabili ricchezze» (*Marialis cultus*, n. 47).

MOLTE VOCI, UN SOLO DISCORSO

In secondo luogo, il Rosario è preghiera contemplativa per la sua struttura dialogica. Fin dagli inizi della sua storia, prima ancora che raggiungesse la forma «canonica» stabilita dal papa Pio V nel XVI secolo, questa orazione si caratterizzava cristianamente perché si inseriva nel grande colloquio che Dio ha instaurato con l'umanità mediante la sua rivelazione, e che i misteri - ora venti, dopo l'integrazione di Giovanni Paolo II - ripropongono con chiarezza.

Il Padre nostro è prima di tutto un gesto di obbedienza: *praeceptis salutaribus moniti, et divina institutione formati*. Cioè, colmati dagli insegnamenti del Salvatore e educati dalla sua divina pedagogia, possiamo rivolgerci a Dio come al nostro Padre. Nell'Ave Maria ci sono le parole dell'angelo rivolte alla Vergine piena di grazia, c'è l'acclamazione di Elisabetta che suppone la risposta consenziente di Maria: benedetta tu fra le donne, c'è l'implorazione fiduciosa del popolo cristiano: prega per noi peccatori...

Infine il Gloria: la lode alla Trinità è la sostanza stessa della vita dell'uomo. «La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio», ricorda S. Ireneo.

Per questo recitare il Rosario, significa non suscitare un dialogo, avviare un colloquio, ma entrare in quel rapporto amoroso che Dio vive in se stesso, e nel quale già abbraccia Maria e tutta la Chiesa e tutti gli uomini che liberamente si dispongono a cercarlo e ad ascoltarlo.

LA CORONA E LO SGUARDO

“La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza e a presagire i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr Lc 2, 7). Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora uno sguardo interrogativo, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (Lc 2, 48); sarà in ogni caso uno sguardo penetrante, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cfr Gv 2, 5); altre volte sarà uno sguardo addolorato, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della 'partorientente', giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr Gv 19, 26-27); nel mattino di Pasqua sarà uno sguardo radioso per la gioia della risurrezione e, infine, uno sguardo ardente per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cfr At 1, 14)”.

Giovanni Paolo II,
Rosarium Virginis Mariae, 10



Con Maria, il Rosario settimanale

Dedicato al nostro Santuario carmelitano
della Madonna delle Laste (TN)

Il Rosario è preghiera che accompagna le giornate di tanti credenti. Nel libretto "Con Maria. Il Rosario settimanale" l'Arcivescovo di Trento Luigi Bressan propone - insieme ai misteri tradizionali - un'integrazione che finisce per dare ad ogni giorno della settimana una particolare attenzione biblica e quindi spirituale. I misteri della gioia (lunedì) sono così affiancati da quelli dell'incontro (martedì), della parola (mercoledì), della luce (giovedì), del dolore (venerdì), della grazia (sabato) e della gloria (domenica). Il testo presenta, per ciascun mistero, un brano evangelico, corredato da un'opera d'arte dal Trentino. "Si tratta evidentemente di una proposta personale - scrive mons. Bressan nell'introduzione - da accogliere dove e quando favorisce la preghiera e la conoscenza del Vangelo. Spero che possa vivacizzare la preghiera almeno in alcune comunità e possibilmente anche in gruppi giovanili e di ragazzi" I. M. da Vita Trentina).

**QUESTO BEL SUSSIDIO VERRÀ INVIATO
A TUTTI GLI ABBONATI SOSTENITORI
CHE NE FACCIANO RICHIESTA.**

Liquido o solido?

I fluidi non newtoniani

a cura di Silva Valentini

Tutti abbiamo esperienza di cosa significhino le parole liquido e solido. Le sostanze possono trovarsi allo stato liquido o allo stato solido in funzione della temperatura; prendiamo per esempio l'acqua: a 0° C questa è solida, mentre al di sopra degli 0° C è liquida.

Questo vale per la maggior parte delle sostanze. Ma c'è una particolare categoria di fluidi (per fluido si intende una sostanza non solida) che si comporta in modo diverso...

Potete creare voi stessi una di queste sostanze con due semplici ingredienti, amido di mais e acqua.



Che cosa occorre:

- 125 g di amido di mais (la "maizena" che si compra al supermercato)
- 75 ml di acqua
- una terrina
- cucchiaino o forchetta per mescolare

Come procedere:

Versa l'amido nella terrina e aggiungi l'acqua un poco per volta, mescolando lentamente.

Ciò che si deve ottenere è una pastella omogenea e molto viscosa (come il miele): ci vuole molta pazienza perché noterai già da subito che l'amido tende a diventare solido appena inizi a mescolarlo con l'acqua. Non è facile dosare correttamente gli ingredienti: una volta capito cosa bisogna ottenere, regolati aggiungendo un po' d'acqua o un po' di farina.

Che cosa succede:

Questa pastella rimane liquida se viene lasciata a riposo o mossa lentamente, ma nel momento in cui viene agitata o colpita, ad esempio con un pugno, assume di colpo una costituzione solida.

ECCO LA DIFFICOLTÀ, POICHÈ
"A LUNGO SI DEVE CERCARE ...
IL VERO POVERO DI SPIRITO".

AH! RIMANIAMO DUNQUE
LONTANI DA TUTTO CIÒ CHE
BRILLA, COSÌ SAREMO "PO-
VERI DI SPIRITO"

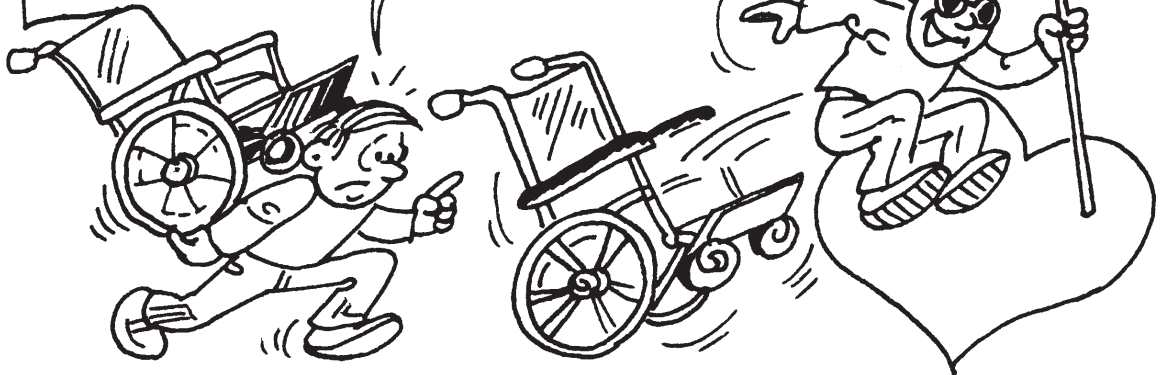
Floris



CIÒ CHE PIACE A DIO
È DI VEDERMI AMARE
LA MIA PICCOLEZZA

E LA MIA
POVERTÀ

È LA **SPERANZA** CIECA
NELLA SUA
MISERICORDIA!



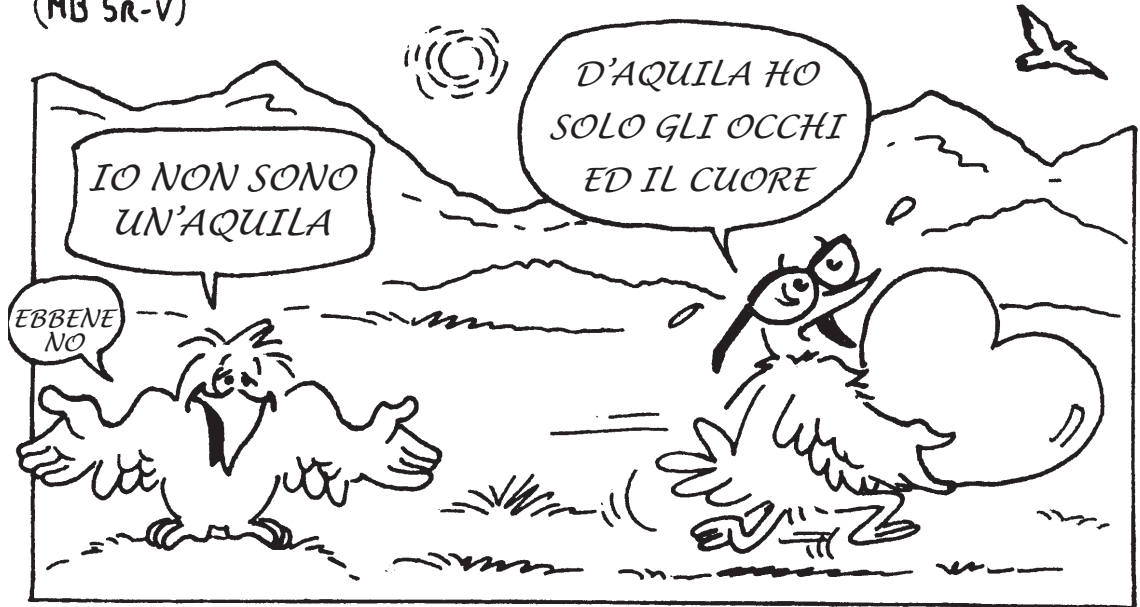
ECCO IL MIO
SOLO TESORO



PERCHÈ
QUESTO TESORO
NON POTREBBE
ESSERE IL TUO?

(MB 3v)

(MB 5R-V)





VI SUPPLICO,
VOI ANGELI E SANTI,
DI ADOTTARMI ..
ARDISCO DOMANDARE
D'OTTENERMI IL VOSTRO
DOPPIO AMORE ...

LA MIA FOLLIA
È DI SUPPLICARE LE
AQUILE MIE SORELLE
D'OTTENERMI
IL FAVORE

HB 4R
5v



DI VOLARE VERSO
IL SOLE DELL'AMORE
CON LE ALI
DELL'AQUILA DIVINA !

Floris



TEMERARIA? MA NO,
DA MOLTO TEMPO TU
MI HAI PERMESSO
D'ESSERE AUDACE
CON TE ...

COME AL FIGLIOL
PRODIGO TU MI HAI
DETTO: TUTTO
CIÒ CHE È MIO
... È TUO!

MC 34v



INCREDIBILE ...

Grazie a questa proprietà sorprendente puoi giocare con il tuo fluido:

- **Puoi muovere lentamente il recipiente** verificando che si tratta di un liquido e poi agitare il recipiente energicamente senza che una sola goccia di liquido esca o schizzi fuori...
- **puoi mescolare lentamente il liquido** con un cucchiaino ma verificare che non appena aumenti la velocità il liquido diventerà così duro da impedire il movimento (per poi ridiventare liquido non appena cessa la rotazione)...
- puoi immergere lentamente il dito nella terrina fino a toccare il fondo oppure puoi dare forti colpi con le dita sulla sua superficie e il liquido opporrà resistenza diventando un magico "muro" solido solo nell'istante in cui avviene l'impatto con la tua mano...
- **puoi prenderlo con le mani e**, muovendoti velocemente, fare delle palline solide, e farlo tornare liquido appena ti fermi...
- puoi capovolgere il recipiente e poi farlo tornare immediatamente alla posizione originale: se sarai veloce il liquido non cadrà perché diventerà solido durante il movimento...

Lasciando il liquido fermo troppo tempo l'acqua evapora e il liquido perde le sue proprietà. Ma basterà aggiungere ancora un po' di acqua e tornerà come prima.

Spiegazioni:

La maggior parte dei liquidi hanno una viscosità ben definita, costante e indipendente dalla forza che agisce su di essi. Si tratta di fluidi che continuano a scorrere indipendentemente dalla forza che agisce su di essi. Se metti ad esempio dell'acqua in un barattolo, e la mescoli velocemente con un cucchiaino, essa non muterà la sua resistenza all'aumentare della velocità con cui giri. I fluidi non newtoniani sono quelle sostanze fluide che non hanno una viscosità ben definita. Questa dipende dallo sforzo che agisce su di essi. Sono dunque dei composti che rimangono liquidi in determinate condizioni ambientali, fino a diventare solidi (o quasi) in altre. Tornando all'esempio di prima, se prendi un fluido non-newtoniano e lo metti in un barattolo, riuscirai a girare il cucchiaino finché ti muovi lentamente. Non appena aumenterai la velocità (e quindi la forza che agisce sul fluido), il fluido diventerà estremamente duro fino ad impedire il movimento del cucchiaino, ma tornerà immediatamente liquido non appena cesserai la rotazione ... *Inserisci nel motore di ricerca Google le parole "fluidi non newtoniani": troverai articoli e filmati a riguardo.*



*La grande famiglia Magolini (da Bassano del Grappa)
attorno a Suor Angela Marino delle Orsoline di Piacenza.*

Uomo di Dio, amico dell'uomo

di Padre Gianni Bracchi ocd, Maestro

Sabato, 4 luglio scorso, due nostri giovani confratelli - fra Enzo Vaccarino e fra Fabio Silvestri - sono stati ordinati sacerdoti, nella nostra bella chiesa di S. Pietro in Oliveto in Brescia. Si è compiuto così il loro cammino di formazione. È stato un lungo percorso, cominciato il giorno in cui - discretamente ma in modo sicuro - si è fatto vivo in loro l'appello alla vita religiosa e sacerdotale. È il Buon Dio chiama chi vuole, è Lui che semina la vocazione nel segreto del cuore della persona, è Lui che decide l'età adatta o la circostanza giusta. Comincia allora un dialogo misterioso e «inevitabile» tra Dio e l'uomo; un dialogo diverso per ogni persona, che non ha regole se non quella dell'obbedienza e dell'amore: per chi è «chiamato», non obbedire a questa parola sarebbe come negare quanto ha di più prezioso, vorrebbe dire non poter più

amare la sua stessa vita. «Alla fine ti accorgi che Dio ti vuole interamente per Sé, che non puoi realisticamente pensarti altro da così: tu sei Suo» - così si esprimeva uno dei due confratelli. Certo la persona non è mai sola nel suo cammino; la persona è un frutto che cresce su un terreno familiare, dentro un contesto di fede. Quanto di una vocazione sacerdotale ha le proprie invisibili radici nel cuore delle mamme, o nella testimonianza delle famiglie o delle comunità ecclesiali? Questi segreti li conosce solo il Signore. La persona dice liberamente il proprio «sì», ma tanti cooperano al fiorire e al maturare di una vocazione. È stato così anche per i nostri due amici. Finalmente arriva il giorno della decisione di entrare in convento. Si fa presto a scriverlo, in realtà è necessario l'impegno deciso di tutta la libertà, per aderire alla volontà di

Brescia, 4 luglio 2009.
Fr. Enzo Vaccarino
e fr. Fabio Silvestri
stesì durante la preghiera
delle litanie dei Santi.
Al centro
il Vescovo di Bergamo
Mons. Francesco Beschi



Dio. Sono così iniziate le tappe ufficiali del percorso di formazione. Prima il Postulandato; Enzo e Fabio lo hanno vissuto a Treviso e poi a Trento. Con il Postulandato il giovane comincia a vivere in convento: per meglio conoscersi, per conoscere e farsi conoscere. Il discernimento vocazionale è sempre un canto a due voci; o meglio: è un lavoro comune per riconoscere l'unica Sua Voce. È un momento particolarissimo: allo stesso tempo tutto è chiaro, ma tutto è talmente iniziale da richiedere tempo, pazienza, lavoro di verifica. L'esperienza mostra come i passi iniziali di un cammino vocazionale sono colmi di gioia e di fatica: proprio come l'opera del contadino che d'autunno, al momento della semina, deve «fidarsi» della semente, senza poter ancora vedere il grano maturo. Poi viene il Noviziato. È il cuore della formazione religiosa. Un anno tutto di Dio, perché la persona possa morire e rinascere «nuova» (ecco perché si chiama Noviziato), scoprendo il «nome nuovo» che Dio ha preparato da sempre per lei. In questo anno, che i nostri due confratelli hanno trascorso nel convento di Trento, non ci sono studi, non c'è apostolato: tutto il tempo è per imparare ad affidarsi a Dio e alla comunità. Poi c'è lo Studentato, nel convento di Brescia. Sono sei anni di studio della filosofia e della teologia, in preparazione al sacerdozio. Non è cosa che riguardi solo l'intelligenza: come si può avvicinarsi al mistero di Dio, al fuoco del suo «troppo grande amore» per l'uomo, senza rimanere incendiati, senza essere coinvolti in questa Sua grande passione? Studio, preghiera, vita comune, apostolato: tutto quello che serve per amare di più il Signore e rispondere più efficacemente al bisogno di salvezza dell'uomo. Perché questo, in fondo, è il sacerdote: «uomo di Dio, amico dell'uomo».

Adesso il cammino di preparazione di fra Enzo e fra Fabio si è compiuto. Di un percorso, ogni passo è importante, ma l'ultimo, quello che ti fa «guadagnare» la meta, ha un fascino unico: fascino fatto di memoria colma di gratitudine, di attesa segnata da giusto timore, di voglia generosa di servire il Signore. Auguri.



Mons. F. Beschi impone le mani a fr. Enzo (sinistra) e a fr. Fabio (destra).



Tutti i presbiteri concelebranti impongono le mani ai novelli sacerdoti. Nella foto p. Giuseppe impone le mani a p. Enzo e p. Gino a p. Fabio.



P. Antonio impone le mani a p. Fabio e p. Tarcisio a p. Enzo. Seguiranno p. Gianni, maestro degli studenti e p. Angelo, provinciale.



I novelli sacerdoti sono rivestiti dei paramenti presbiterali. P. Giuseppe accomoda la casula a p. Enzo.

1° Giorno: i due sguardi

La novena della fiducia

da *La sainte de la confiance Neuf jours de méditations avec Thérèse de l'Enfant Jésus*, di p. Marcel Boldizar Marton ocd, Éditions du Carmel – Toulouse 2007.

Il primo di questi sguardi è quello di Dio, quello di Gesù; l'altro, quello dell'uomo. Il primo è lo sguardo celeste, l'altro lo sguardo terrestre: il Suo ed il mio. Il Suo è sempre rivolto verso me, mi cerca, mi ama.

Ed il mio ? ! ...

La santità della nostra vita ne dipende: i due sguardi si incontrano e per quanto tempo ? ! Il mio, il mio sguardo umano, s'immergerà nel Suo, lo sguardo divino, lo sguardo benedetto di Gesù?! Oppure si distoglierà da esso, forse per sempre? Oppure fisserà il suo Sguardo a momenti, per un tempo più o meno lungo? Come il gabbiano che sfiora la cresta delle onde ma non s'immerge nel mare, il mio sguardo potrà appartenere totalmente al Suo sguardo?!

Bisognerebbe trovare un mezzo per riunire definitivamente lo sguardo della terra e quello del cielo, lo sguardo dell'uomo e quello di Dio, il mio sguardo ed il Suo. Un mezzo che mi renda Suo schiavo, che mi avvighi, mi leghi a Lui, mi forgi in Lui!

Servirebbe un legame che non possa essere rotto! ...

Ascoltiamo la dolce parola! Abbi fiducia, figlio mio! Abbi fiducia, figlia mia! Dal fondo del Vangelo, essa sgorga incoraggiante, affettuosa, carezzevole. La piccola Teresa ha pescato dalla saggezza del testo ancestrale questa voce che ci chiama. L'ha presa all'amo come una preda miracolosa, ne ha riempito la sua rete sino a romperla. Ne è diventata ricca e felice. Ha trovato un tesoro nella terra coltivata e ha lasciato tutto per esso: la Misericordia divina le ha offerto una perla preziosa ed ella l'ha acquistata pagando con tutto ciò che possedeva.

Confidenza! Confidenza! La confidenza fa dei miracoli! Questa piccola santa benedetta ce ne ha fatto prendere coscienza, e d'allora, milioni di sguardi umani si sono rivolti a Dio. È la confidenza che avvicina due esseri umani! Essa lega il bambino a sua madre, il ragazzo e la ragazza ai loro genitori, e se la fiducia si perde, i due





esseri si allontanano l'uno dall'altro. Anche i fidanzati, gli sposi hanno bisogno di fiducia e là dove essa non esiste, la vita è un inferno. Senza fiducia, l'educazione non è possibile! Senza di lei, il cielo e la terra non si incontrano mai.

La confidenza tra due sguardi, è tutto! ...

Quando lo sguardo della Piccola Teresa ha incontrato per la prima volta quello di Gesù? Al momento della prima comunione. Da allora, ella non ha più staccato il suo sguardo dallo Sguardo divino. Osava farlo quando sentiva la sua miseria e la sua piccolezza? Ma proprio per questa ragione! La confidenza la portava verso Lui. La goccia era caduta nell'oceano, il gabbiano dalle piume bianche sprofondava per sempre nelle onde.

“Io mi considero invece un debole uc-

cellino coperto solo da una leggera lanugine. Non sono un'aquila: dell'aquila ho semplicemente gli occhi e il cuore perché, nonostante la mia piccolezza estrema, oso fissare il Sole Divino, il Sole dell'Amore, e il mio cuore sente dentro di sé tutte le aspirazioni dell'Aquila... L'uccellino vorrebbe volare verso quel Sole brillante che affascina i suoi occhi, vorrebbe imitare le Aquile sue sorelle che vede elevarsi fino al focolare Divino della Trinità Santissima... Ahimè, tutto ciò che riesce a fare è sollevare le sue piccole ali! Ma alzarsi in volo, questo non è nelle sue piccole possibilità! Che ne sarà di lui? Morirà dal dispiacere nel vedersi così impotente?... Oh, no! L'uccellino non si affliggerà nemmeno. Con un abbandono audace, vuole restare a fissare il suo Sole Divino. Niente potrebbe spaventarlo: né il vento, né la pioggia. E se





nubi oscure vengono a nascondere l'Astro dell'Amore, l'uccellino non cambia posto, sa che al di là delle nubi il suo Sole brilla sempre, che il suo splendore non potrebbe eclissarsi neanche un momento" (Ms B 4v°-5v°). C'è nella confidenza una forza affascinante. Colui che ne è inondato, ella lo attira a sé, lo rende suo schiavo. È lo sguardo del bambino. Incatena sua madre. Lo sguardo da cui irradia la confidenza, cela una forza magica. Fa scendere il cielo sulla terra ... lega Dio a lui, Gli fa dimenticare tutto; Dio è obbligato a perdonare, non può resistere alla confidenza. Si arrende davanti al suo sguardo. Diventa una madre e persino più di una madre! Come lo assicura Isaia, Egli consola il bimbo fiducioso, lo porta in braccio, lo culla, lo accarezza sulle sue ginocchia ... (cfr. Is 66, 12).

La piccola Teresa si ricordava bene del caso del Figliol Prodigio, ricordava il successo imperituro di Maria Maddalena. Comprendeva il mistero della forza accattivante della confidenza al punto da sentire che, persino se avesse commesso tutti i peccati del mondo, avrebbe avuto ancora fiducia e nulla avrebbe temuto. Teresa arriva quasi a sollecitare la potenza dell'altro sguardo, lo cerca coscientemente, fissa gli occhi su di lui, vuole

letteralmente legarlo a sé: "Per tutto il tempo che vorrai, o mio Amato, il tuo uccellino resterà senza forze e senza ali, egli sempre terrà gli occhi fissi su di te: vuole essere affascinato dal tuo sguardo divino, vuole diventare la preda del tuo Amore!...". Ecco il segreto della confidenza! Non si preoccupa del passato, non pensa al futuro, fissa solamente Gesù, il caro Presente, questa Verità incantatrice che è realmente e nella quale - è Lui che lo ha detto - noi non avremo mai troppa fiducia!

Sino ad oggi, Signore, non lo sapevo! Avevo ascoltato il messaggio della piccola Teresa, ma non le avevo prestato attenzione. Il mio sguardo terrestre non aveva scorto l'altro Sguardo. Guardavo le Tue creature, la materia, i corpi, le persone ma non il Tuo sguardo divino. Cercava la felicità e trovava la maledizione, partiva alla ricerca dell'oro puro ed otteneva monete di rame; seminava tempo e raccoglieva polvere ...

Ora lo so: bisogna guardare solo lo Sguardo divino! Con una confidenza conquistatrice, restando totalmente sotto il Suo fascino.

Ecco quello che sarà il mio stabile esercizio: conservare uno sguardo pieno di confidenza sino alla morte.

Pellegrinaggio ai monasteri dell'Oltenia

di p. Luca Bulgarini, ocd

Le Impressioni

Il monachesimo in Romania è già noto con Giovanni Cassiano (435), e si è sempre tramandato fino al medioevo. Solo dal 1500 conosciamo documenti e opere architettoniche che sono giunti a noi dopo le numerose invasioni tartare e turche. L'apogeo del monachesimo rumeno si ha nel 1700 grazie alla celebre figura di Paissie Velitchkovsky proveniente dalla Russia e dal Monte Atos. Egli consolidò la vita cenobitica, lo studio dei padri e diffuse la pratica della preghiera di Gesù anche tra il popolo. Tradusse dallo slavo la Filocalia rumena. Possiamo dire che il fenomeno monastico rumeno è quello che più vivamente pratica l'esicasmò, da qui è partita una riforma del monachesimo russo. Oggi molti dei monasteri sono monumenti storici sotto la protezione dell'UNESCO l'architettura brancoveana (a cui si richiama anche il monastero cattolico carmelitano di Snagov) è soprattutto una sintesi di ispirazioni bizantine, gotiche e rinascimentali. Un semplice dato statistico ci dice subito quanto, il fenomeno monastico, sia parte costitutiva non solo della chiesa, ma dell'identità nazionale del popolo rumeno: più del 35% della popolazione si è consacrata alla vita monastica, mentre in Italia o in Europa, la media è del 10% contando anche i religiosi stranieri venuti a lavorare nel nostro paese. Come dicevamo per conoscere meglio e per beneficiare anche spiritualmente di questa grande esperienza di preghiera, un gruppo



di giovani carmelitani si è messo in marcia per raggiungere a piedi anche i monasteri più sperduti dei Carpazi nella provincia di Ramnicu Valcea in Oltenia. Il tempo del pellegrinaggio ci insegna anche che la vita è fatta di ospitalità, di provvidenza, di amicizia e di nuovi incontri. La nostra vita ha in se una ricchezza che a volte la polvere della routine quotidiana non ci permette di scorgere e valorizzare. Noi cattolici sicuramente non siamo passati inosservati agli sguardi austri di monaci e monache che ci

Qui sopra il monastero di Bistritza visto dall'alto.



Eremo di S. Pacomio.

Devozione ortodossa verso le reliquie dei santi.

hanno amabilmente accolto e nutrito; è vero che nelle preghiere degli Acatisti offerti, (come le nostre messe per vivi o per i defunti) non bisognava menzionare insieme defunti ortodossi e cattolici, e per consolarci ci dicevano: “coraggio, almeno siete cristiani!”. Questa moltitudine immensa di voci che si levano giorno e notte dalle chiese, dai boschi dalle rocce sperdute tra le montagne, non pregano per sé, ma per ogni uomo, per la nazione, per il mondo per chi viaggia, per i capi di stato, per ogni malato per le famiglie, per chi ha bisogno. A volte incontravamo volti barbuti duri da montanari solitari, che dicevano di una grande severità e asceti di vita, altre volte soprattutto negli anziani eremiti di Patrunga, (99 anni) o nel sorriso tranquillo accogliente delle monache di Arnota si scorgeva un cuore

grande, lavorato dal Signore per essere una lode di Dio, giorno e notte nel tempio del Signore.

Il Viaggio

A Hurezi, ci siamo arrivati dopo un'ora di cammino sotto il sole bollente di luglio facendo qualche sosta ai pozzi lungo la strada, vere oasi di ombra che danno ristoro, come a Gesù in Samaria. Il monastero abitato da 60 monache fu fondato da Costantin Brancoveanu nel 1697. Qui siamo stati generosamente alloggiati in una casetta piena di gerani. Il giorno dopo, abbiamo attraversato un'altra collina dove ci siamo incontrati con un pastore che esprimeva tutta la sua passione per questo mestiere che è una vocazione, una vita spesa a favore del gregge perché sia ben custodito, produca lana e latte abbondante e sia fecondo nelle nascite. Purtroppo al giorno d'oggi nessuno più è disposto a questo sacrificio. Era Domenica e alla messa le parole del pastore calzavano esattamente con il tema di Gesù nostro pastore.

Giunti a Bistriza, ci siamo messi in fila per venerare le reliquie di Gregorio Decapolito. In questo monastero del 1400 ci sono 50 monache, qui funzionò la prima stamperia di Romania per libri liturgici. Nelle immediate vicinanze di aprono tra i monti profonde gole rocciose e grotte che ospitano chiese rupestri e antichi rifugi di monaci.

Alla sera dopo un ultimo sforzo ci siamo portati sul monte Arnota per essere accolti dalle monache in questo stupendo chiostro fiorito in cima alla montagna. Era la vigilia di S. Elia, e per tutta la notte La Vecernia, e altre preghiere e la lettura del testo sacro ci hanno accompagnato nel sonno o mentre contemplavamo il panorama del

cielo stellato. Nel Giorno di S. Elia, mentre all'intorno da tutte le chiese si innalzavano al cielo canti e preghiere, noi celebravamo la nostra Eucaristia all'ombra di un salice. Dopo tre ore di cammino di montagna finalmente arrivavamo al complesso monastico di Patrunga, un vero e proprio monte Atos in miniatura. La chiesa principale, e tante piccole baite abitate da singoli monaci. Lo Starez Varsanufie, uomo di Dio, ci ha offerto un pranzo ma ci ha detto che li non potevamo pernottare perché non potevano rimanere le donne. Alla sera giungevamo all'eremo di S. Pacomio dedicato proprio a S. Elia che ci ha fatto il miracolo di essere ospitati per la notte anche con le donne che avevamo appresso, a patto che andassimo alla preghiera notturna dall'una fino alle quattro di mattina.

Questi monaci molto severi e nervosi, vivono in un angolo di cielo, sotto una roccia strapiombante dove fin dal 1520 un monaco di Bistriza fondò un altare e poi la chiesetta.

Nelle vicinanze dalle rocce scaturisce una fonte proprio come al Monte Carmelo vicino all'insediamento dei primi monaci. La notte trascorsa nel cuore della montagna, in preghiera sotto un cielo infinito di stelle, ascoltando in ginocchio la voce dei monaci ci ha insegnato che la vetta del monte è Cristo per tutti, anche se i sentieri sono diversi, la preghiera vocale, la meditazione, l'esicismo, però quando arrivi, incontri solo Cristo dentro di te che è fonte viva di pace e gioia.

Nei giorni successivi dopo aver pernottato tra covoni di fieno, guadato fiumi, e gustato il formaggio fresco degli ovili di alta quota, dove i cani pastore lottano



con orsi e lupi di notte per proteggere il gregge, siamo arrivati all'eremo di lezer, dove la vita sembra rimasta al 1700 quando il monaco S. Antonio eremita viveva in una grotta da lui scavata. Pure l'insediamento di Turnu nella valle dell'Olt custodisce tra le rocce le celle scavate dai primi eremiti Danil e Misail che cercavano silenzio e preghiera. L'ultimo monastero, Stanisoara, perduto tra i monti del massiccio Cozia, più volte distrutto e ricostruito anche a seguito delle incursioni turche, ci ha atteso dopo lunghe ore di salita, per rivelarci ancora una volta una chiesa vicina al cielo dove uomini dedicano la loro vita alla lode di Dio anche per noi, e nel lavoro quotidiano di casa, si lasciano conquistare pienamente da Cristo.

Tra la legna un anziano monaco di 99 anni.

Chiostro del monastero di Hurezi.

Solo Dio è Signore

Il primo comandamento

di P. Agostino Pappalardo ocd

«Amerai il Signore Dio tuo...». Già, nella nostra pur povera vita di ogni giorno, iniziamo a sperimentare la felicità quando stiamo amando sinceramente qualcuno, ma proviamo a pensare quale felicità quando amiamo niente poco dimeno che Dio stesso, Colui che racchiude l'intero amore del mondo, anzi è l'Amore in persona!

La prima richiesta da parte di Dio verso l'uomo è che questi lo accolga e lo adori: adorerai il Signore Dio tuo. Scrive S. Giustino, martire del secondo secolo, nel Dialogo con un Giudeo: "Non ci saranno mai altri dei, o Trifone, né mai ce ne sono stati fin dalle origini, all'infuori di colui che ha creato e ordinato l'universo..." (Dialogus cum Tryphone Judaeo, 11, 1).

La nostra vita morale trova la sua

sorgente nella fede in Dio che ci rivela il suo amore. "L'obbedienza alla fede" (Rm 1,5) è un obbligo primario. La nostra prima giustizia nei confronti di Dio è di fidarci di Lui. Quando il Creatore afferma: "Io sono il Signore tuo Dio" include il comandamento della fede, della speranza e della carità. Egli è l'Eterno, l'Immutabile, l'infinitamente Verace; ne segue l'obbligo intrinseco di aderire con sincerità a Lui, di riconoscere la sua autorità, l'onnipotenza, la bontà. Come non offrirgli la nostra dedizione e tutto il nostro amore?

Quando facciamo piccolo Dio
Purtroppo ci sono diversi modi di peccare contro la fede: il dubbio volontario trascura o rifiuta di ritenere per vero ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere...



Sopra: Il grande gruppo del GRESt in Trentino, al Rifugio La Montanara, sopra Molveno. Accanto: il gruppo degli IDROS, animatori del GRESt e apprendisti attori.

fino all'accecamento dello spirito. L'incredulità è la noncuranza della verità rivelata, il rifiuto volontario di assentirvi. L'eresia, per un cristiano, è la negazione persistente di una qualche verità di fede; l'apostasia è il ripudio totale della fede cristiana; lo scisma è il rifiuto della sottomissione al Papa e della comunione con la Chiesa.

Al Signore che si è rivelato, ama e chiama a riamare, l'uomo non può rispondere pienamente con le sue proprie forze. Deve sperare che Dio gli offra la capacità di ricambiare il suo amore. La speranza è l'attesa fiduciosa della benedizione e della beata visione di Dio. Purtroppo possiamo mancare di speranza con la disperazione, l'uomo cessa di attendere da Dio la propria salvezza personale, o il perdono dei propri peccati; ciò si oppone alla bontà, alla giustizia del Signore, il Fedele sempre alle Sue promesse, alla Sua misericordia illimitata; oppure con la presunzione: sia presumendo delle proprie capacità (illusione di salvarsi senza l'aiuto dall'Alto), sia illuden-

dosi di ottenere il perdono divino senza conversione e impegno proprio. Infine si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio: l'indifferenza è il non prendersi cura della carità divina, ignorarne l'iniziativa e la forza. L'ingratitudine tralascia di riconoscere tale carità e di ricambiarla. La tiepidezza è un esitare, una negligenza nel rispondere a questo Amore; non si abbandona ad Esso. L'accidia o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino. L'odio di Dio nasce dall'orgoglio. Si oppone all'amore verso il Signore, del quale assurdamente nega la bontà e che addirittura ardisce maledire!

Quando facciamo grande Dio

La virtù della religione ci dispone a ridonare a Dio ciò che gli dobbiamo in quanto creature. Innanzitutto l'adorazione che è l'atto principale. Adorare Dio, è riconoscerlo come il Creatore, l'Amore infinito e misericordioso. "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai" (Lc 4,8), risponde Gesù al tentatore.



Sopra: Anche il direttore p. Giacomo va in vacanza! Eccolo dopo una settimana di esercizi spirituali totali (del corpo e dell'anima e dello spirito) davanti alla parrocchiale di Scanno (AQ) con la sua tribù goun (cfr. www.goun.it). Ma chi è il direttore? Un premio speciale ai lettori che lo sapranno individuare.



Il parroco p. Damiano con un gruppo di famiglie in piazza S. Pietro, prima tappa del loro viaggio in Sicilia.



Ecco gli animatori HDS (sono ad alta definizione).

Giovani padri 2009

Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nell'umile sottomissione, il "nulla della creatura", la quale esiste soltanto grazie al Signore. Adorare Lui è, come fa Maria nel Magnificat, lodarlo, esaltarlo, confessando con gratitudine che egli ha operato cose meravigliose. L'adorazione del Dio Unico ci libera dal ripiegamento su noi stessi, dall'asservimento ai peccati, dall'idolatria del mondo. Tuttavia la fede, la speranza e la carità, esigiti dal primo comandamento, si alimentano e si compiono nella preghiera. È il volgere sempre nuovamente lo spirito a Dio, che si declina in preghiera di lode e di rendimento di grazie, d'intercessione e di domanda. Pregare è indispensabile per poter obbedire ai comandamenti di Dio. Bisogna "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1). E' una cosa giusta e buona offrire sacrifici a Dio, come espressione del proprio cuore, in segno di adorazione, di riconoscenza, di implorazione, di comunione: "Ogni azione compiuta per aderire a Dio rimanendo con lui in comunione, e poter così essere nella

gioia, è un vero sacrificio" (S. Agostino, De Civitate Dei, 10, 6). L'unico Sacrificio perfetto è quello che Cristo ha offerto sulla croce consegnandosi all'amore del Padre e per la nostra salvezza. Unendoci al suo sacrificio, possiamo fare della nostra vita un sacrificio a Dio. In parecchi eventi della vita siamo chiamati a fare delle promesse a Dio, ad esempio nel Battesimo, nella Confermazione, nel Matrimonio. Possiamo pure promettere a Dio un'azione, una preghiera, un'elemosina, un pellegrinaggio, ecc. Per rispetto e amore verso il Dio fedele siamo chiamati a mantenere queste promesse. Il voto è un atto, con cui il cristiano offre se stesso a Dio o gli promette un'opera buona. La Chiesa riconosce "un valore esemplare" ai voti compiuti dai religiosi per praticare fino alla perfezione i consigli evangelici e, come Madre "si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore... al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente" (Lumen gentium, 42).



Il gruppo dei giovani padri a Firenze, nel monastero di santa Teresa Margherita Redi.

Juniperus, l'albero di Elia

di fr. Ginepro

Della Famiglia delle Cupressacee, il ginepro è una pianta arbustiva sempreverde di buon valore ornamentale che presenta un aspetto molto mutevole a seconda della zona di coltivazione. Questa pianta spinosa, dalla crescita lenta, può avere infatti, eccezionalmente, solo dove il clima è mite, l'aspetto di un piccolo albero, ma spesso forma cespugli più o meno alti, o assume un portamento prostrato. Così in alta montagna, ed è un modo per difendersi dal freddo e dai venti. Le foglie aghiformi, strettamente lineari, sono di color verde argenteo. I piccoli fiori giallo chiaro di questo arbusto appaiono in tarda primavera o all'inizio dell'estate. Solo dai fiori femminili si sviluppano le bacche. I frutti del ginepro sono bacche chiamate in botanica «galbuli», che, prima di giungere a maturazione, cambiando il colore verde in un viola scuro, con riflessi argentei, restano da due e tre anni sulla pianta. Ogni cespo presenta quindi contemporaneamente frutti maturi e frutti acerbi, ancora verdi. I galbuli presentano forma arrotondata, sono lievemente cerati, resinosi e molto aromatici. Il loro sapore ha dato origine al nome della pianta, derivato da una parola celtica, *junepirus*, che significa acre. Nel Medioevo, queste false bacche hanno avuto la fama di operare guarigioni miracolose; anche nel XVI secolo, erano considerate una panacea universale prodigiosa.

Oltre alla varietà *communis* il ginepro è presente in natura in numerose specie. Tra le più note: *Juniperus oxycedrus* (ginepro rosso), dal quale si ricava un legno particolarmente



pregiato. Le caratteristiche bacche rosse sono chiamate coccole; *Juniperus phoenicea* (ginepro fenicio), utilizzato per l'estrazione dell'essenza di ginepro; e *Juniperus turbinata*, tipica della Sardegna.

Il ginepro è pianta comune nei luoghi incolti situati presso il mare come in montagna, ove cresce numeroso nella zona del faggio, del castagno e delle querce. Questo arbusto è tipico dell'area mediterranea nella quale aleggia il suo piacevole profumo; predilige un terreno ben drenato, leggero, anche arido e un po' alca-

Un angelo visita e conforta il profeta Elia, che dispera all'ombra di un ginepro. "Non sono migliore dei miei padri".



*Le caratteristiche
bacche del
ginepro rosso
dette "coccole".*

*I frutti del Ginepro
comune.*

*Qui sotto:
suggestivo esem-
plare di ginepro.*

lino. Una posizione soleggiata risulta gradita a questa pianta che si ambienta comunque senza difficoltà anche a mezz'ombra. La moltiplicazione può avvenire per semina o per talea, ambedue da effettuarsi all'inizio dell'autunno. Anche il metodo della propaggine dà ottimi risultati. Al momento di mettere a dimora un ginepro è bene aver cura di scegliere una specie adatta al clima locale. Il terreno d'impianto andrà concimato con un certo anticipo con un fertilizzante organico e la nuova pianta andrà irrigata regolarmente durante i primi due anni, mentre in seguito sarà necessario annaffiare solo in caso di siccità. La concimazione va sempre eseguita in autunno.

Il periodo della raccolta è l'autunno, tra settembre e ottobre, e le bacche vanno poi fatte seccare all'ombra. Gli steli tagliati devono venir essiccati all'ombra, in un ambiente secco e ventilato; in questo modo manterranno a lungo intatto il caratteristico stimolante profumo. Le bacche sono usate per aromatizzare arrostiti, stufati e ripieni - già lo facevano gli antichi Greci e Romani - e per la preparazione di liquori; il distillato di ginepro è infatti alla base del gin. Se, per cuocere le carni alla griglia, viene usata della legna di ginepro, questa comunica ai cibi il suo aroma. Le bacche contengono poi un olio balsamico che ha proprietà stimolanti, disinfettanti, digestive, diuretiche e sudorifere. Per disinfettare la bocca e combattere l'alitosi se ne possono masticare 5 o 6 al giorno; sempre con le bacche fresche si prepara un decotto che favorisce la digestione e può risultare utile nel caso di malattie respiratorie. Poiché, può nuocere ai reni il decotto di ginepro va però sempre assunto, per uso interno, sotto stretto controllo medico. Se viene usato esternamente, per esempio aggiungendolo all'acqua del bagno, non presenta alcuna controindicazione ed è tonificante e riscaldante. Se viene bruciata la pianta deodora e rinfresca gli ambienti..



Santa Teresa li protegga



Lara Cè,
Gottolengo (BS).



Alessia Uberti - Oppeano (VR)
Alessia è stata in ospedale: i genitori ringraziano s. Teresina e invocano sempre la sua protezione.



Miriam e Riccardo Bellimazzo
Villabartolomea (VR)
nel giorno della I comunione di Miriam.



Mattia, Christopher e Nicolo Stocher
Pradelle-Gazzo Veronese (VR).



Erica ed Emma Stocher
Nogara (VR).

Nella pace del Signore



Vittorio Ambrosi,
Caselle di Sommacampagna (VR).



Guido Tessarini
Ca' di David (VR)
nel I Ann. della morte (20-9-2009)



Giuseppe Galbero
Bovolone (VR).



Franchini Vincenzo
Nogara (VR)
III Anniversario

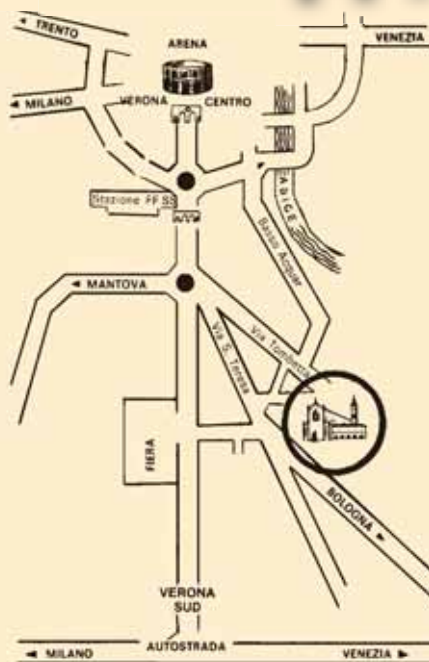


Raffaello Merlini
di Isola Rizza (VR).

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com
<http://santuariosantateresa.carmeloveneto.it>



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00
16.30 - 18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30
12.00 - 16.30
18.30

*Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266*

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

OFFERTE

*di sostegno: 13,00 euro
di beneficenza 22,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371*